

## GESU E LE PAROLE DEL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA

È impossibile quantificarne il numero, ma ogni giorno tantissime persone elevano una preghiera a Dio chiedendo di ricevere delle "grazie", la prima delle quali, nove volte su dieci, è la guarigione per sé o per un congiunto gravemente ammalato. Non sempre, anzi abbastanza raramente, l'invocazione si traduce in un miracolo. E quando pure viene accolta passano a volte degli anni prima di vederne gli effetti.

L'argomento per la sua particolarità si presta ad alcune domande del tipo: queste suppliche sono sempre sorrette da vera fede? Perché l'uomo guarda al Cielo quando un problema che lo angoscia gli appare irrisolvibile? Perché, infine, la sua preghiera solo di rado sembra ricevere ascolto?

Interrogativi questi che risalgono ai primi tempi dell'era cristiana, quando Gesù operò miracoli di ogni tipo in Palestina e fece ad una numerosa folla il quarto discorso della Montagna. Alcune frasi di questa importante allocuzione furono trascritte nel Vangelo di Matteo ai versetti 7:7-11. Le riportiamo pari pari:

"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa verrà aperto".

Parole accompagnate, come abbiamo già detto da molti miracoli. Sono queste parole che da due millenni spingono l'uomo a guardare verso il Cielo nel momento in cui la sua povera umanità urta contro gravi difficoltà o vive una sofferenza che gli sembra straziante ed insuperabile. Ed invero, prendendo alla lettera quelle parole, sembrerebbe che chiunque possa essere esaudito quando chiede, quando cerca o quando bussa alla porta dall'Onnipotente.

Purtroppo le cose non stanno proprio così.

L'esperienza e la tradizione ci insegnano che solo alcuni ricevono l'aiuto richiesto. Perché alcuni sì ed altri no? La risposta ci pare semplice. Perché quei famosi versetti non vanno presi alla lettera. Molti dei passi del Vangelo devono, infatti, essere letti ed interpretati alla luce di una corretta ed approfondita esegesi per non incorrere in cocenti ed amare delusioni. Certo, sarebbe magnifico, secondo il nostro modo di pensare, se Dio ci inviasse un'ancora di salvezza ogni qualvolta lo invociamo. Ma se pensassimo questo non avremmo capito una ovvia e fondamentale verità: che il Signore ragiona in maniera diversa da noi dal momento che la Sua divina e perfetta natura non è comparabile alla nostra, né alla limitatissima ed imperfetta logica umana. Ecco quindi che le parole di Matteo

rischiano di risultare ingannevoli a chi ne faccia una lettura superficiale. Questo per una serie di motivazioni che proveremo (almeno qualcuna) ad esplicitare.

Dio, diversamente da noi, conosce il futuro ed ha una visione comprensiva dell'eternità. Questo ci dice, o dovrebbe dirci, che una grazia accordataci oggi potrebbe rappresentare per noi un male peggiore domani; allontanarci, per esempio, dal fine ultimo che è la salvezza della nostra anima.

La richiesta di grazie presuppone due requisiti: innanzitutto la fede, quella che smuove le montagne, e poi delle "modalità" (termine che sembra stonare in un contesto così particolare).

La fede. Quando Gesù faceva un miracolo "ad personam" (ne fece anche di collettivi come, ad esempio, la moltiplicazione dei pani e dei pesci) poneva una sola condizione all'interessato "TU CREDI CHE IO POSSA? HAI FEDE IN ME?"

La grazia va chiesta quindi con fede sincera. Non tutti sono in grado di farlo. Chi si trova nelle condizioni di chiederla preferisce talvolta lamentarsi e reclamare anziché affidarsi umilmente alla benevolenza del suo Creatore.

La preghiera di grazie deve poi essere perseverante. Non bisogna mai stancarsi di chiedere. Talune persone hanno ricevuto il miracolo dopo anni di attesa e di suppliche. Purtroppo essere perseveranti in un mondo come quello odierno, regolato cioè dalla fretta di vivere e dove si vuole tutto e subito, non è facile.

Esiste infine una condizione molto difficile da accettare per il richiedente: che non sia volontà di Dio che quel miracolo avvenga. Quando, delusi, ne prendiamo atto bisognerebbe non perdere la certezza che il Signore ama i suoi figli, anche quando sembra che non li soccorra.

Questo ci aiuterebbe a capire che quella grazia che volevamo non sarebbe stata un bene per noi.

Non bisogna mai perdere la fiducia in Dio né dubitare di Lui.

Alla fine di questa lunga disamina mi pare si possa dire che la fede è la chiave che ci apre tutte le porte. Ma perché? Cosa succede a chi ha fede? Succede, io penso, un cambiamento, un rimodellamento della propria vita che comincia a sostituire alcuni valori umani con quelli spirituali.

A conclusione di questo processo la fede cessa di essere solo una parola per diventare un modo di essere.

Quando si arriva a quel punto forse non si ha neanche più bisogno di ricevere la grazia richiesta. A quel punto si è già in stato di grazia, perché si è in pace con se stessi

Gennaro Giannattasio.